

# LA DAUNIA SOTTO AUGUSTO\*

La Daunia costituiva un'autentica sottoregione dal volto ben definito, quando Augusto costituì la II *Regio*: aveva un gruppo di città preminenti, *Arpi*, *Luceria*, *Venusia* e *Canusium*, una produzione omogenea — moltissima lana —, una *facies* geografica tipica. Comprende territori molto più ampi dell'attuale provincia di Foggia, a nord spingendosi fino al *Trifernus* (Biferno), cioè fin sotto Termoli; a sud — ovest inglobava l'intero comprensorio del Vulture, con *Venosa*; a sud scavalcava l'*Aufidus* (Ofanto): *Canusium* e *Cannae* erano certamente città daune, e forse, molto più a sud, *Rubi*, la cui origine peucetica è molto dubbia. Strabone (6,3,9) sottolinea la stretta parentela etnica e linguistica dei *Dauni* con i *Peucetii*, entrambi detti *Apuli*, pur nella loro diversità: egli però non sa fissare con esattezza il limite preciso di separazione ed indica l'*Aufidus* solo come un limite convenzionale di demarcazione. Orazio (Carm. 3,30,11 — 12) considera la sua città, *Venusia*, parte integrante della Daunia (qua *pauper aquae Daunus agrestium/ regnavit populorum*), e in particolare della valle dell'Ofanto (ibid. 10: *qua uiolens obstrepit Aufidus*). Sono ancora vivi nel ricordo dell'epoca i mitici progenitori, l'antico Dauno che avrebbe dato il nome alla contrada e suo genero Diomede che avrebbe fondato le maggiori città, *Arpi*, *Luceria*, *Sipontum*, *Venusia* e *Canusium*.

Questa è l'*Apulia Dauniorum* - come dice Pl. n. h. 3, 103 -, *cognornine a duce Diomedis socero*.

A fianco della coppia Dauno—Diomede si ricordano almeno altri due eroi indigeni: *Teanus*, d'origine greca, capostipite del gruppo apulo della Daunia superiore, la zona confinaria del *Trifernus* (Pl. 3,101 *Teani a duce e Grais*) e Calcante, ricordato sia per una spedizione con conquista stabile di Dauni nella valle Ofanto— Sele, fino a penetrare nel cuore dei Lucani. (Pl. ibid., *Lucani subacti a Calchante quae nunc Loca tenent Atinates*), sia come dominatore del Gargano, alla cui sommità (Strab. 6,3,9 *ἐπ' ἄκρῳ τῆς κορυφῆς*) sorgeva un tempio in suo onore, quindi onorato come dio indigete, fornito di dote profetica. Ai piedi del monte del suo tempio, a completamento del culto profetico, c'era un santuario in onore di Podalirio, profeta e guaritore, figlio di Asclepio.

La figura di Calcante, per le molteplici funzioni di guerriero capostipite e carattere divino, la cui presenza va dal Gargano fino alla valle del Sele, dà l'impressione che sia più antica dello stesso Dauno: deve rappresentare il momento del primo arrivo degli Apuli in territorio dauno, del loro insediamento, della loro espansione. Invece Dauno e Diomede rappresentano il momento dell'urbanizzazione, dei grandi lavori compiuti nella regione per lo sfruttamento razionale dei prodotti e la sistemazione urbana.

Queste tradizioni culturali si conservano vive nella Daunia del tempo di Augusto: dalla comunanza culturale si riconoscono affratellati gli abitanti della contrada.

Il suo aspetto fisico è ben distinto: boscoso e verde il rilievo montano, sia il complesso del Vulture con ampio tratto torno torno, fino a comprendere il territorio di *Venusia* fino a

*Banti* (Hor. Carm. 1, 28, 26- 27: *Venusiane... silvae*; Carm. 3, 4, 9, i boschi del Vulture; ibid. 15 *saltusque Bantinos*), sia l'ampio e tozzo promontorio del Gargano, dove sono ricordati i boschi in generale (Hor. Ep. 2, 1, 202, *Garganum nemus*) e in particolare i maestosi querceti (Hor. Carm. 2, 9, 6—7, *Aquilonibus / querceta Gargani laborant*). La zona pianeggiante ha larghe chiazze di terreni incolti, coperti di boscaglia (Hor. Carm. 1, 22, 14, *Daunias latis alit aesculetis*).

La regione è percorsa da vari fiumi: il più meridionale è l'*Aufidus*, violento, che scorre, almeno nella parte superiore con grande strepito (Hor. Carm. 3, 30, 10, *violens obstrepit Aufidus*; 4, 9, 2 *longe sonantem ... ad Augustum*); in pianura talora straripa con gravi danni alle colture (Hor. Carm. 4, 15, 25- 26, *horrendamque cultis/ diluviem meditatur agris*) e sfocia a mare con più rami (ibid. 25, *tauriformis Aufidus*), appena a nord di *Barduli*, (Barletta). Segue, verso nord, il *Carapelle*, non nominato da Plinio, che però ricorda gli *Strapellini*, che secondo il Mayer ("Apulien vor und während der Hellenisierung", Leipzig- Berlin 1914, 343) sarebbero i *Carapellini*, abitanti lungo il fiume.

Il *Cerbalus*, *Cervaro*, che secondo la lettura corrente presenta una stranezza (Pl. n. h. 3,103): *amnis Cerbalus, Dauniorum finis*. Il Thomsen ("The Italic Regions from Augustus to the Lombard invasion", Copenhagen 1946, ed. anast. Roma 1966, 90) pensa senz'altro ad un banale errore. Eppure, basta spostare la virgola nel contesto, per risolvere tutto: *amnis Cerbalus, Dauniorum finis portus Aggasus* (Vieste, Nissen, Ital. Landeskunde I- II, Berlin 1883- 1902: I 2, 839): cioè il *Dauniorum finis* si riferisce al *portus Aggasus*, a Vieste, che effettivamente è la punta estrema del Gargano, e quindi della *Daunia*, e non al fiume.

L'appellativo che anticipa è frequente in Plinio: cfr. più avanti *flumen portuosum Fertor*. Segue a nord il *Candelaro* col suo affluente *Celone*: entrambi non sono ricordati da Plinio. Quindi il *Fertor*, il *Fortore*, detto *portuosum*, cioè capace di ospitare un porto almeno all'interno della foce.

Infine, sul confine nord, il *Triferonus*, *Biferno*, che separa la II *Regio* dalla IV (Pl. 3,103). Questi fiumi sono navigabili, almeno per qualche tratto: permettono l'ingresso di natanti che, per quanto piccoli, avranno avuto dimensioni di barconi, sospinti all'interno a forza di remi.

Il *Fertor* è senz'altro indicato come *portuosum*. Ma anche il *Celone*. Il *Candelaro* dev'essere stato navigabile, se *Arpi* nel passato era strettamente collegata con *Sipontum*, posta alla foce del *Candelaro*, considerato porto di *Arpi* (Liv. 34, 45, *Sipontum ... in agrum, qui Arpinorum fuerat*). Comunque un canale navigabile (ma Strab. 6, 3, 9 lo chiama *ποταμός*) collegava *Sipontum* con *Salapia* (Trinitapoli), presso cui sbocca il *Carapelle*, sul quale, all'interno, erano i *Carapellini*. Il fiume era una sicura via di comunicazione: quindi, i *Carapellini* dovevano comunicare col mare.

Qui il fiume doveva spandersi largamente su una depressione in una grande foce, dove poi col tempo, accumulandosi i detriti respinti dalla corrente marina, hanno formato una barriera che ha chiuso la depressione, trasformandola in lago o palude interna. Questa unica foce, poi palude, comunicava per mezzo d'un canale navigabile (*ποταμός πλωτός*) con la foce del *Candelaro*: così *Sipontum* e *Salapia*, oltre che per mare, erano collegate tra loro dal canale, su cui si convogliava ancora sotto Augusto il frumento destinato all'esportazione.

Arpi, quindi, si serviva di entrambi i porti (Strab. 6, 3, 9) per l'esportazione del grano: cioè la produzione interna della pianura trovava sbocco nei porti del litorale, raggiungibili mediante il trasporto fluviale.

Infine ricordiamo la navigabilità dell'*Aufidus*. Qui esisteva ancora, meno importante che nel passato, il porto di *Canusium*, a quaranta stadi dalla città (circa 7 km.), a novanta stadi dalla foce (circa 16 km.) (Strab. 6, 3, 9). *Canusium*, dunque, aveva un proprio porto, fluviale, sull' Ofanto, non costretta a servirsi del porto di *Barduli* (Barletta), per esportazione oltre mare.

La navigabilità dei fiumi spiega la sistemazione dei centri urbani nella Daunia: essi sono situati o sul mare o lungo i fiumi che permettono la comunicazione col mare. Sul mare sono — da sud a nord — *Barduli*, *Salapia*, *Sipontwn*, *Martinae*, *Uria*, *portus Aggasus* (Vieste), *portus Garnae* (forse Varano), *lacus Pantanus* (forse Lesina), *Cliternia* (presso Campomarino), e subito dopo il confine *Buca* (Termoli).

Sui fiumi, o nei loro pressi, erano *Venusia*, *Canusium* e *Cannae* sull'*Aufidus*; *Ausculum*, *Herdonia*, *Carapella* sul Carapelle; *Vibinum* sul Cerbalus; *Aece* (Troia, Arpi) sul Celone-Candelaro, *Luceria* presso il Triolo-Candelaro; *Teanum Apulum* (Chieuti) sul *Fertor*. Tutto questo è possibile solo ammettendo una portata d'acqua molto maggiore che ai nostri tempi. Anzi bisogna supporre che in origine, quando si formarono i centri urbani, tra X e VIII sec. a. C., la navigabilità era fuori discussione, mentre col tempo si è ridotta, se al tempo di Augusto il porto fluviale di *Canusium* è di scarsa importanza, ormai va morendo, e sono quasi inesistenti gli altri porti fluviali, e funzionano soltanto i porti marittimi. Gli ultimi otto secoli avevano visto accentuarsi nella regione la siccità, ormai ricordata più di una volta, che però non era più grave che al nostro tempo.

I segni di siccità vengono più volte ricordati in età romana: Dauno, il mitico re della regione, è detto da Orazio (Carm. 3, 30, 11) *pauper aquae* e la regione apula è detta *siticulosa* (Ep. 3, 16), cui corrisponde l'aridità cui accenna Ovidio (Metam. 14, 510—11): *Iapygis arida Dauni/ arva*. Già qualche decennio prima Cicerone aveva ricordato la *Sipontina siccitas* come un fatto ben noto alla popolazione di Roma, al punto da contrapporla, come situazione detestabile, alla fantasia del pubblico uditorio (de lege agr. 27, 71 del 63 a. C.: *navultis... in Sipontina siccitate conlocari?*).

Si soleva attribuire la *siccitas* al cattivo influsso del vento di sud-ovest, il famigerato *Atabulus* (Hor. Sat. 1, 5, 78), detto anche *Voltumnus* in quanto proveniente dal *Voltur*, il massiccio del Vulture. Un vento che effettivamente arriva dall'Africa, caldo ed afoso, ma per pochi giorni all'anno, non certo responsabile della aridità del terreno apulo, dovuta, invece, alla sua natura calcarea porosa, per cui l'acqua scende rapidamente nel sottosuolo. Il disboscamento moderno ha accentuato tale fenomeno. Ma ai Romani faceva comodo ricordare il *Voltumnus*, per mitigare il ricordo cocente della sconfitta di *Cannae*: Livio (22, 43, 10) attribuisce la causa della sconfitta agli effetti malefici di quel vento in quanto spirava, alzando la polvere, di fronte ai combattenti romani, e non all'insipienza dei comandanti che non si avvidero di fare il giuoco voluto da Annibale.

Ad ogni modo, sotto Augusto, la regione appare notevolmente depressa, a causa di taluni fatti endemici, ma soprattutto per ragioni storico — politiche.

Tra le calamità naturali la più grave era la diffusione della malaria, soprattutto sulla fascia costiera, ove abbondavano le acque stagnanti. Se le acque stagnanti potevano risalire a tempi antichi, ma non troppo a causa delle differenti condizioni climatiche, la malaria si era sviluppata solo dal III sec. a.C. (cfr. Pl. Fraccaro, "La malaria e la storia dell'Italia antica", "Studi Etr." II 1928). La prima a soffrirne era stata, nella Daunia, *Salapia*, la quale fin dal 206 a.C., data la penosa situazione della popolazione — *quotannis aegrotando laborantes* — si rivolse per aiuto al tribuno romano M. Ostilio Turbolo. Questi fece spostare l'abitato di quattro miglia, in posizione più aerata, previo però il taglio di un canale, che svuotasse l'acqua stagnante cacciandola al mare (Vitruvio, de arch. 1, 4, 12: vedi recentemente gli scavi, M.D. Marin, "Il problema delle tre Salaria", "Arch. St. Pugl." XXVI 1973, 365 sgg.). Anche *Sipontum* ne era affetta: nel 194 a.C. vi fu insediata una colonia romana, ma i coloni in breve tempo, per sfuggire alla malaria, se la svignarono, tanto che nella città abbandonata il console Sp. Postumio dovette inviarvi nel 186 un nuovo supplementum (Liv. 39, 23, 3 ss.).

All'epoca di Cicerone la malaria imperversava nella zona di Salpi o Salapia, come ben si sapeva a Roma, dove la *Salpinorum pestilentia* era un motivo di grande efficacia a spaventare il popolino ed a distoglierlo dall'idea di trasferirsi in colonie apule (cfr. de lege agr. 2, 27, 7).

All'epoca di Cesare (49—48 a.C.) la malaria mieteva vittime su tutta la costa pugliese, dalla Daunia al Brindisino (B.C. 3, 2: *gravis autumnus in Apulia circumque Brundisium ...*): né si era fatto nulla per migliorare la situazione.

I fatti storici che avevano maggiormente contribuito a deprimere la popolazione dauna erano stati la guerra Annibalica e la guerra Marsica. Ciò è ben noto alla cultura dell'epoca augustea: è formulata proprio così da Strabone (6, 3, 9): Ἀννίβας καὶ οἱ ὕστεροι πόλεμοι ἠρήμωσαν αὐτήν. I danni provocati in Apulia durante la Seconda Guerra Punica sono stati esaminati, elencati e singolarmente discussi in un'opera monumentale, A.J. Toynbee, "The Hannibal's Legacy", Oxford 1965, ricchissima di fonti e indicazioni critiche: perciò qui non è il caso di addentrarci particolarmente. Ricordiamo soltanto che la Daunia fu massimo teatro di quella guerra, con la resistenza di *Luceria*, l'incertezza di *Arpi*, la collaborazione di *Salapia*, che si schierò con Annibale, la fedeltà di *Canusium*, che ospitò i profughi di *Cannae*. La guerra Marsica diede l'ultimo colpo alla traballante economia della Daunia, dove si sono svolti vari scontri sanguinosi, che hanno decimato i membri delle famiglie più in vista della contrada, con confische di beni a favore di Romani o comunque forestieri.

Si era aggiunta la speculazione: le terre Daune, abbandonate, rimaste senza coltivatori, erano state acquistate in buona parte da ricchi romani, da adibire come pascoli invernali per i loro greggi ovini, che poi d'estate si spostavano sui pascoli Appenninici: Varrone, proprietario di Rieti, possedeva nel 37 a.C. — anche dopo le decurtazioni subite durante le spoliazioni — pascoli in Daunia, come molti dei suoi amici.

Pascoli doveva possedere anche Pompeo nel territorio tra *Luceria* e *Larinum* (Caes. B.C.

1, 24). Il Tavoliere era diventato una landa desolata: Cicerone lo definiva *inanissima pars Italiae* (Att. 8, 3). La preminenza di Augusto nell'ultima guerra civile portò al cumulo delle proprietà nelle mani dell'imperatore anche in *Apulia* (cfr. Sirago, "Principato di Augusto", Bari 1978). Gran parte del Tavoliere cadde nelle mani di Augusto: per l'amministrazione del Tavoliere collocò un *procurator* a *Luceria* ed un altro a *Canusium*.

Gran parte della produzione ed economia della regione passò sotto controllo imperiale: per cui si comprendono certi aspetti significativi.

Il grano, che era stato il prodotto numero uno della Daunia, continuò ad esportarsi, ma in misura limitata, dai due porti di *Sipontum* e di *Salapia*; al contrario si moltiplicò enormemente l'allevamento ovino. Lane in abbondanza sono ricordate nel territorio di *Luceria* (Hor. Carm. 3,15,14, *lanae prope nobilem tonsae Luceriam*), di ottima qualità, particolarmente soffici, in quanto superiori perfino a quelle di Taranto, anche se meno luminose (Strab. 6, 3, 9); lane sono ricordate nel territorio di *Canusium*, scure, un po' ruvide, ma ricercate per il colore sul mercato romano (Mart. 11, 127: *Canusinae fuscae*).

Questa situazione si spiega, ricordando che sul mercato romano il grano africano, trasportato per mare, veniva a costare molto meno del grano Apulo, che doveva trasportarsi via terra. Per Augusto era più conveniente abbandonare la cerealicoltura apula e invece intensificare la produzione della lana, che opifici imperiali, con squadre di schiavi, lavoravano e trasformavano in mantelli, capace, cioè, di alimentare l'industria tessile per il fabbisogno italiano.

L'intervento romano aveva modificato l'economia regionale apula col sistema viario. Se i centri urbani, legati ai fiumi o al mare, erano nati e poterono a lungo prosperare sull'esportazione che tendeva tutta verso il mare, la presenza romana valorizzò le strade interne ad uso e consumo dei dominatori. Sulla rete stradale preesistente i Romani rafforzarono le arterie che servissero meglio ai loro scopi, soprattutto militari: su un vecchio tracciato fu immessa la *via Appia*, che proveniva da *Beneventum*, usciva dall'*Irpinia* scavalcando l'*Aufidus* con un ponte (*Pons ad Aufidurn*), e tagliando *Venusia* attraversava l'*Apulia* meridionale fino a *Tarentum* e di qui piegava su *Brundisium*. Sempre da *Beneventum* un'altra strada, la *via Minucia*, giungeva ad *Aequum Tuticum* (Ariano) ed *Aece* (Troia) e qui si apriva in tre direzioni, a sud verso *Herdonia*, *Canusium* e oltre, a nord verso *Luceria*, ad est verso *Sipontum*. In seguito si sistemò un raccordo tra l'*Appia* ad *Aeclanum* e la *Minucia* ad *Herdonia*, abbreviandone il tragitto. Un'altra grande strada fu sistemata da nord a sud lungo il mare, tagliando però fuori il Gargano, la *via Maritima* che partiva da *Buca* (Termoli), attraversava *Cliternia*, *Arpi*, piegava su *Sipontum*, proseguiva lungo il mare per *Salapia*, *Barduli*, ecc. Tutte queste strade si rannodavano all'*Appia*, o meglio al più grande nodo stradale del sud, *Beneventum* il tutto rispetto a Roma, in funzione dei suoi interessi, politici e militari.

Questo fu evidente a proposito di *Sipontum*. Essa, già territorio di *Arpi*, fu staccata nel 194 a.C. dai Romani che vollero stabilirvi una propria colonia marittima. Da principio sembrò che non avessero fortuna: otto anni dopo era già spopolata, tanto che vi fu mandato un *supplementum*. Vivacchiò in condizioni precarie fino al tempo di Cicerone, che la citava come spauracchio, ricordando la *siccitas Sipontina*. Ma nel 60 a.C. mostrò la sua

importanza strategica, quando fu occupata dalla flotta di Antonio. Il gesto provocò la sollecita controffensiva di Ottaviano, che vi spedì il migliore dei suoi generali, M. Agrippa: questi in breve riuscì nell'impresa di ricacciare gli Antoniani. Fu la rivelazione di *Sipontum*: essa per tutto il periodo augusteo servì da base di partenza nelle spedizioni in Dalmazia e in Pannonia. Il 9 d.C. la conquista della Pannonia poteva dirsi terminata, ma *Sipontum* non perse la sua importanza, diventata ormai il porto d'imbarco per l'altra sponda, collegata ormai regolarmente con *Salona*, i cui resti sono a qualche km. a nord di Spalato. Non si badò più a malaria né a siccità né ad altre diavolerie: *Sipontum* s'ingrandì, anche se non eccessivamente, e per lunghi secoli restò l'imbarco più frequentato per Dalmazia e Pannonia. In tale funzione la si ritrova al tempo di Aezio (V sec.) e nel Medioevo.

La popolazione dauna si concentrò quindi sulle grandi strade di comunicazione, a seconda delle necessità romane. Sull'*Appia* conservò un ruolo importante *Venusia*, pur decaduta dall'antico splendore. Sulla *Minucia* — poi *Traiana* — conservò un ruolo di qualche rilievo *Canusium*, sede del *procurator* imperiale, sostenuta dalle manifatture lamiere imperiali: non era l'antica grandezza, ma la città restava preminente nella zona. *Luceria*, altra sede di amministrazione imperiale, resisteva a stento, in condizioni molto più ridotte (Strab. 6, 3, 9 τεταπείνωται.). Di *Sipontum* abbiamo detto; *Salapia* si reggeva a stento con le saline (Itin. Anton. p. 311). Le altre città erano in piena decadenza.

*Uria Garganica*, che vantava un antico tempio in onore di Venere (Catull. 36, 12, *Uriosque apertos*), era un semplice nome; così può ripetersi degli altri porticcioli del Gargano. La *via Maritima*, nord — sud, non era frequentata: i centri andavano deperendo. Il caso più grave era quello di *Arpi*, un tempo grandissima città come *Canusium*, entrambe le più grandi d'Italia (Strab. 6, 3, 9, μέγιστα των Ιταλιωτίδων γεγονυῖα πρότερον), or era poco più di un villaggio: durerà per tutta l'epoca romana, ma poi scomparirà del tutto, a favore di Foggia. Vari centri si restringono in cerchie di mura molto più modeste: ciò risulta evidente ancora oggi, negli scavi di Herdonia per es., condotti dall'équipe belga guidata dal prof. Mertens.

Strab. (ibid.) accenna espressamente alle grandi cerchie di un tempo (ὡς ἐκ τῶν περιβόλων δῆλον). Ma non tutti gli archeologi moderni sono d'accordo che il restringimento delle cerchie di muraglie indica minor numero d'abitanti. Si osserva che nel passato la forma allargata della muraglia era necessaria per accogliere nel contado uomini ed animali in caso di assedio e quindi poter resistere alle continue guerre. Sotto i Romani, quando non erano più possibili le guerre tra città vicine, o non si costruiva la muraglia o la si costruiva rasente alle case. Insomma, la ristrettezza delle muraglie non sarebbe argomento valido per giudicare il numero della popolazione.

Ma abbiamo alcune indicazioni sul quadro economico che inducono a deduzioni più concrete. Il Tavoliere sotto Augusto è in gran parte adibito a pascolo (cfr. gli *aesculata*

ricordati sopra). Prosperano o vegetano appena le città poste sulle grandi strade: soprattutto *Sipontum*, per il collegamento con la Dalmazia. Non doveva mancare un certo interesse turistico, per l'attrazione dei due templi del Gargano, di Podalirio ai piedi e di Calcante in cima a Monte S. Angelo. Altra attrazione doveva esercitare la cosiddetta tomba di Diomede con tempio nelle isole Tremiti, dove si vedevano, unici al mondo, uccelli marini sconosciuti (Pl. n.h. 10, 126) e dove si ammirava un grande platano (Pl. 12, 6). La partenza doveva effettuarsi naturalmente da *Sipontum*. Ma dobbiamo escludere che ci fosse un gran traffico: negli ultimi anni d'Augusto sarà del tutto cessato, se alle Tremiti egli relegò sua nipote Giulia (Tac. Ann. 4, 71): e le isole di relegazione non erano tra le più frequentate. Erano perfino pericolose per chi ci andasse senza il permesso esplicito dell'imperatore.

Segno infine della decadenza economica della Daunia sotto Augusto può risultare dalla valutazione che si dava alle sue terre. Si è visto negli accenni di Cicerone che si dava alle terre d'*Apulia* un vilissimo apprezzamento: dal tempo di Augusto in poi i prezzi dovettero continuare a scendere, se sotto Nerone Seneca (Ep. 87, 7) continua a ricordare le terre abbandonate d'*Apulia*, *deserta Apulia*, e se Giovenale (4, 27—28) sotto Traiano, vedendo un pesce costoso portato su una mensa romana, esclama: "E' il prezzo d'una tenuta in provincia e d'un terreno ancor più grande in *Apulia*": *provincia tanti vendit agros, sed maiores Apulia vendit*. Insomma, erano considerati d'un valore irrisorio. Tale fu la sorte della Daunia dopo tre secoli di occupazione romana: prima subì l'imposizione degli occupatori, poi si adattò a servire ai loro bisogni, ed infine, quando fu ridotta al lastrico, diventò oggetto di derisione per gli spiritosi della capitale.

*Vito Antonio Sirago*  
(Università di Bari)

\* Conferenza tenuta il 15 febbraio 1980 presso la Sala Rosa del Palazzetto dell'Arte di Foggia.